

## Correzioni maggioritarie sempre più annacquate

*di Roberto D'Alimonte*

Questa è la terza volta negli ultimi 14 anni che il Parlamento affronta una riforma elettorale. Nel 1993 è stato introdotto un sistema elettorale prevalentemente maggioritario. Nel 2005 la riforma voluta fortemente da Berlusconi e Casini ha sostituito il maggioritario di collegio con il maggioritario di lista fondato sul premio di maggioranza. Oggi si vuole cancellare il premio di maggioranza e tornare ad un sistema proporzionale. Quanto proporzionale? Questo è il punto. I due grandi partiti Pd e Fi - vorrebbero un proporzionale più simile a quello spagnolo, e cioè un sistema che nella conversione dei voti in seggi li favorisca sovrarappresentandoli. Quindi un proporzionale con effetti maggioritari: Pro Udc vogliono il sistema tedesco, cioè un proporzionale con effetti proporzionali. An e i piccoli partiti per motivi diversi non vogliono né l'uno né l'altro.

Questo è il quadro in cui si inserisce il testo di riforma elettorale presentato ieri in commissione Affari costituzionali del Senato, la "bozza Bianco" dal nome del suo relatore. Sulla falsariga del "modello Vassallo" rappresenta un tentativo di combinare elementi del sistema elettorale tedesco con altri presi da quello spagnolo.

I due elementi del sistema tedesco sono i collegi uninominali e la soglia di sbarramento. La metà dei parlamentari sono eletti in collegi uninominali in cui vince il candidato più votato, gli altri sono eletti con formula proporzionale sulla base di liste bloccate. Come in Germania però è il voto di lista che conta per l'assegnazione complessiva dei seggi ai partiti. Quindi il totale dei seggi cui un partito ha diritto dipende dai voti di lista ottenuti. Nella "bozza Bianco" per concorrere alla assegnazione dei seggi un partito deve avere almeno il 5% dei voti a livello nazionale oppure il 7% dei voti in cinque circoscrizioni elettorali (clausola di salvaguardia per la Lega). Fin qui Berlino. Poi si passa a Madrid.

Gli elementi spagnoli sono due: l'uso della formula d'Hondt di conversione dei voti in seggi (in Germania è il quoziente naturale) e l'applicazione di questa formula a livello di singole circoscrizioni (in Germania è a livello nazionale). Il d'Hondt favorisce i partiti più grandi dandogli più seggi rispetto ai voti che hanno. Se poi questa formula viene applicata in circoscrizioni piccole il vantaggio per i partiti più grandi si moltiplica fino quasi a produrre come in Spagna un sistema sostanzialmente bipartitico.

Fatti i conti, dove si colloca la "bozza Bianco" sull'asse Berlino-Madrid? In altre parole quali effetti maggioritari può produrre questo sistema elettorale? Modesti. Le circoscrizioni elettorali sono troppo grandi per favorire veramente i due partiti maggiori. In Spagna la loro dimensione media è poco meno di sette seggi. Nel testo in discussione si fa riferimento per la Camera alle 32 circoscrizioni della legge elettorale della Prima Repubblica che hanno una dimensione media superiore a 19 seggi. Con questi numeri il sistema di voto della "bozza Bianco" è destinato a essere più tedesco che spagnolo, quindi un sistema proporzionale quasi puro. Non basta infatti la presenza dei collegi uninominali alla tedesca per creare effetti maggioritari. E' certo possibile che una parte degli elettori sia portata a votare nei collegi i candidati con maggiori chance di successo e quindi i candidati dei due partiti maggiori. Ma come ci insegna l'esperienza tedesca questo effetto non si traduce per tali partiti in un voto di lista

significativamente più alto. Sarebbe diverso se il voto con cui gli elettori scelgono i candidati nei collegi e le liste di partito fosse unico (in Germania sono due). In questo caso votando il candidato di collegio si voterebbe anche il partito. Un po' come accadeva con il sistema elettorale del Senato ai tempi della legge Mattarella. Su questo punto la "bozza Bianco" si limita a indicare entrambe le opzioni senza prendere posizione.

Ma anche se il voto unico fosse approvato gli effetti maggioritari e bipolari resterebbero tutto sommato modesti. E certo non possono essere affidati alla norma - non vincolante tra l'altro - che consente ai partiti di indicare prima del voto programma, candidato alla presidenza del consiglio e eventuali alleati. Certamente tutti i partiti vi si atterranno, ma dato che nessun partito otterrà la maggioranza assoluta dei seggi la formazione del governo sarà affidata ai negoziati postelettorali con buona pace degli elettori e del bipolarismo.

Il modello originale di Vassallo era diverso. Rispetto a quel modello la "bozza Bianco" rappresenta già un passo indietro. Ma non è difficile ipotizzare che altri passi indietro seguiranno se il progetto andrà avanti. Già si sentono le grida dei partiti minacciati dalla soglia del 5% e quelle di chi vuole la distribuzione dei seggi a livello nazionale e non a livello circoscrizionale per paura di perdere qualche voto e qualche seggio. Tanto che la "bozza Bianco" già suggerisce nel suo preambolo questa opzione. Ma in ogni caso, anche se la riforma fosse approvata nella sua forma attuale (e ne dubitiamo fortemente), avremmo un sistema elettorale meno frammentato dell'attuale (risultato importante) ma non un sistema elettorale decisivo. Le elezioni non sarebbero più quel giorno del giudizio di cui parla Popper. Sarebbero una conta di voti. Dopodiché sarebbero i partiti a decidere cosa farne. Non è così in Spagna, Francia e Gran Bretagna e in molte altre democrazie.